

Utilities. Per la **Confindustria** regionale c'è troppa inefficienza
«In Sicilia i servizi pubblici divorano 1,3 miliardi l'anno»

L'AFFONDO

Secondo l'associazione, la gestione in house non garantisce un servizio di qualità né alle famiglie né alle imprese

Nino Amadore
 PALERMO

■ Un mercato che vale, secondo una stima prudenziale, oltre 1,3 miliardi l'anno di giro d'affari ma che in questo momento produce solo perdite e oneri per cittadini, imprese e amministrazioni locali. Quello dei servizi pubblici locali in Sicilia continua a rimanere il regno incontrastato del cosiddetto socialismo municipale declinato in chiave meridionale con un sostanziale monopolio del pubblico in settori che, a sentire parecchi esperti, da una eventuale privatizzazione potrebbero ricevere solo benefici. Ma oggi in tutti i comparti (dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani all'energia, all'acqua) si registrano solo sprechi. In totale sono oltre 18mila i dipendenti delle 59 società passate in rassegna dal gruppo di lavoro di **Confindustria** Sicilia coordinato dal direttore Giovanni Catalano che ha utilizzato documenti tratti da banche dati pubbliche come quelle delle Camere di commercio: in questo elenco figurano aziende commissariate come l'Amia di Palermo (rifiuti) le cui perdite a bilancio (ma il dato è del 2008) ammontano a oltre 183 milioni oppure la Gesip il cui bilancio 2009 segna perdite per oltre sette milioni o ancora Catania Multiservizi con perdite di 4,8 milioni. Per quanto riguarda il settore rifiuti compaiono gli Ato che secondo la Corte dei

conti hanno provocato debiti alla regione per 900 milioni, anche se una vera ricognizione del debito resta da fare.

In queste condizioni, in molti casi, le società partecipate dai comuni rischiano di trascinarsi nel baratro gli enti stessi. Spiega Raffaele Mazzeo, coordinatore nazionale dei direttori finanziari delle pubbliche amministrazioni nell'ambito dell'Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari: «A partire dal 2014 i bilanci delle partecipate dovranno essere consolidati nei bilanci degli enti. Significa che gli enti locali dovranno contabilizzare nel proprio bilancio le perdite della partecipata». Solo a titolo esemplificativo: i 185 milioni dell'Amia si andrebbero a sommare alle oggi non irrilevanti perdite del comune di Palermo. Ecco perché in tanti ritengono che la cosa da fare rapidamente sia quella di vendere le quote aprendo il mercato ai privati. Tra questi, sicuramente, **Confindustria** Sicilia che da tempo chiede la fine del «socialismo municipale» e oggi, dopo aver dato un primo giudizio positivo gli imprenditori siciliani guardano con preoccupazione al recente decreto sulle liberalizzazioni: «A dispetto dell'apparenza (il limite per gli affidamenti in house cioè senza gare d'appalto scende da 900 mila a 200mila euro l'anno) - spiega il vicepresidente regionale di **Confindustria** Sicilia Giuseppe Catanzaro - il decreto segna un passo indietro rispetto alla versione originaria. Viene fortemente indebolita la disciplina transitoria: mentre prima gli affidamenti in house scadevano il 31 marzo

di quest'anno ora il nuovo termine è stato fissato per il 31 dicembre e anche il termine per gli affidamenti alle società miste è stato spostato dal 30 giugno a 31 marzo 2013. La Sicilia è un caso esemplare di ciò che accade nell'intero Sud: i costi per la cattiva gestione dei servizi e le assunzioni spesso clientelari ricadono soprattutto sulle famiglie. Non cambiare significa tutelare questa situazione».

A criticare le previsioni degli articoli 25 e 26 del decreto anche Alessandro Albanese, presidente di **Confindustria** Palermo: «Il governo - dice - sta dando un congruo lasso di tempo a Comuni e Province per rimediare ai vincoli del diritto europeo e agli accordi che il nostro paese ha assunto con l'Europa in materia di crescita. Così come è scritta la norma basta fondere le società in house in una più grande società sempre in house ma titolare del servizio a livello di ambito territoriale ottimale per continuare a derogare ai vincoli della concorrenza. Così non va». E pur dando un giudizio positivo sul parere vincolante dell'Antitrust resta l'invito a «modificare il decreto per evitare che si legittimi la condotta anticoncorrenziale di numerosi comuni» chiude Domenico Bonaccorsi, presidente di **Confindustria** Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3 miliardi
Giro d'affari
 È la stima prudenziale del cosiddetto valore della produzione delle società partecipate dalla Regione siciliana e in molti casi dai principali comuni dell'isola: il valore però potrebbe addirittura essere anche più alto

18 mila
Dipendenti
 Il numero degli addetti, sempre secondo stime fatte da **Confindustria** Sicilia sulla base dei bilanci pubblici, delle 58 società passate in rassegna. Tra queste anche gli Ato rifiuti che, secondo la recente relazione della Corte dei conti, hanno accumulato debiti per 900 milioni

